

L'INTERVENTO

Annibale Marini L'ex presidente della Consulta demolisce la legge Boschi e Napolitano

“Riforma e Parlamento sono illegittimi”



L'ex presidente avrebbe dovuto sciogliere le Camere quando il Porcellum fu bocciato. Una cosa senza precedenti che compromette la Consulta

.....
Controlariforma costituzionale e contro Giorgio Napolitano. È un intervento senza metafore, quello del presidente emerito della Corte costituzionale Annibale Marini, già eletto al Csm in quota Pdl, membro del comitato per il No del centrodestra. Sferzante, nello scritto pubblicato ieri dal sito *Affaritaliani.it*, in cui boccia la legge di revisione costituzionale come “una riforma pessima e priva della necessaria legittimazione parlamentare”. E ciò perché varata da un Parlamento “che avrebbe dovuto essere sciolto” alla luce della sentenza del 2014 con la quale la Consulta cassò come incostituzionale il Porcellum, la legge elettorale tramite cui vennero elette le

UN PECCATO ORIGINALE e insana-

bile secondo Marini, che punge Giuliano Amato: “Un brillante giurista, nominato giudice costituzionale, in una recente intervista ci ha detto che il Parlamento avrebbe potuto ugualmente deliberare ogni genere di riforma, comprese quelle costituzionali. Ma qualche dubbio è legittimo”. Il vero obiettivo però è Napolitano, “il nonno di questa riforma”. È lui il filo rosso del pezzo, “il padre dei padri” della legge Boschi, “che avrebbe dovuto sciogliere il Parlamento”. Marini lo cita ogni pocherighe, quasi lo assedia: “Aspetto di conoscere se ci sono e quali sono i precedenti giurisprudenziali di questa vicenda che compromette la serietà della Corte le cui sentenze finirebbero, caro presidente emerito della Repubblica, per considerarsi rese sostanzialmente *ioci causa* (per gioco, ndr)”. Ma l'ex presidente della Consulta usò lo stesso metro anche con Matteo Renzi: “Sono sicuro che il presidente del Consiglio, che pure dice di aver letto centinaia di libri del collega Zagrebelsky, confondendo enciclopedie con un testo universitario, non ha mai sentito parlare di Piero Calamandrei”. Ovvero del costituente Calamandrei, uno dei fondatori del Partito d'Azione. Molto difficile che Renzi non ne abbia mai sentito parlare. Marini però insiste: “Desidero ricordarle, signor presidente, che proprio Calamandrei affermò: Quando l'Assemblea discuterà pubblicamente la nuova Carta, i banchi del governo dovranno

essere vuoti”.

E IL MESSAGGIO era ed è chiaro: “La Costituzione non doveva essere un affare dell'esecutivo, essendo destinata a durare ben oltre la vita dei singoli governi”. Ce n'è anche per Maria Elena Boschi, “l'onorevole madre riformatrice, la quale in un'intervista ha detto che se fosse toccato a lei la scrivere la riforma l'avrebbe fatto in modo diverso. C'è da confidare che non approverà una riforma che dice di non aver scritto e di non condividere”. E nel merito? Nella scala dei problemi, Marini pone “al primo posto” gli effetti della legge Boschi sulle autonomie locali: “Materie tipiche di ogni assetto autonomistico quali la tutela della salute e il governo del territorio, l'ambiente e il turismo sono state attribuite allo Stato che dovrà dettare disposizioni generali e comuni. Ma senza individuare il titolare della potestà di attuazione”.

Non solo: “Industria e agricoltura sono rimaste per dimenticanza in cerca d'autore”. Infine, l'ex presidente della Consulta contesta la fine del bicameralismo paritario (“solo l'abolizione del Senato l'avrebbe permessa”) e i risparmi: “La spesa per il funzionamento di Palazzo Madama resta sostanzialmente immutata”. E poi, “lei, signor presidente, sa quanto sarà difficile far lavorare gratis i futuri senatori”. Così parlò Marini. Contro la riforma, anzi di più.

Twitter @lucadecarolis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

